

difendere l'utenza rispetto ai servizi — che debbono trovare sul tema della concorrenza momenti di trattativa e di risoluzione dei problemi.

È molto scorretto, quindi, agire modificando il principio di equità con riferimento agli articoli 113 e 114 del codice di procedura civile (non certo solo per fare un favore alle assicurazioni), anche in nome di un arrogante possibile intervento su elementi che devono essere aperti nei confronti di chi gestisce un servizio, anche con riferimento ai cittadini che autonomamente si organizzano nelle loro associazioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

**GRAZIANO MAZZARELLO.** Signor Presidente, come hanno già sostenuto diversi colleghi che sono intervenuti precedentemente, proponiamo al Governo di ritirare il provvedimento in esame perché sarebbe di gran lunga la soluzione migliore; sarebbe molto importante che il Governo decidesse di soprassedere in merito, evitando la discussione sul medesimo.

Dai numerosi interventi dei colleghi dell'opposizione è emersa la passione nella difesa delle associazioni dei consumatori contro l'errore insito nel decreto-legge; spero che anche molti colleghi della maggioranza esprimano disagio nei confronti di tale provvedimento. Credo che i colleghi della maggioranza non siano intervenuti a causa del disagio con cui si esaminano i contenuti del provvedimento, forse anche in seguito all'iniziativa trasversale, assunta qualche settimana fa da un collega della maggioranza, l'onorevole Bornacin e dal sottoscritto, di costituire un comitato di parlamentari a sostegno dei consumatori che abbia come obiettivo principale quello di definire una strategia comune, a garanzia dei diritti degli stessi. A tale comitato hanno aderito molti deputati della maggioranza e devo dire che l'atteggiamento nei confronti di tale provvedimento è il primo banco di prova concreto che dovrebbe spingere a passare dalle afferma-

zioni generali ad un'azione concreta. Pertanto, spero che molti deputati della maggioranza che hanno aderito a tale comitato di sostegno dei diritti dei consumatori agiscano sul Governo affinché non si compia questo passo indietro, perché il provvedimento venga ritirato, perché si superi una determinata posizione sbagliata e perché non si torni indietro (sarebbe molto preoccupante).

I termini sono chiari, come è stato sottolineato nei molti interventi che si sono susseguiti e che spero vengano arricchiti anche dai contributi dei colleghi della maggioranza. Fino adesso, grazie ad una battaglia dei consumatori e delle loro associazioni e ad un processo di riforma, sono emerse controversie dei consumatori, dei cittadini con riferimento a contratti di massa su diverse materie (ci colpisce, in modo particolare, il tema delle assicurazioni, ma possiamo parlare anche della telefonia e dei trasporti e di una serie di altri servizi) che potevano essere affrontate dal giudice di pace con un giudizio secondo equità.

Con il provvedimento al nostro esame tutto questo non è più possibile e viene eliminato. Pertanto, si impone la procedura secondo diritto e non più secondo equità.

Ciò nel concreto determina alcune conseguenze molto precise: l'allungamento dei tempi della giustizia rispetto ad una procedura più snella prevista prima dell'adozione del provvedimento in esame, costi più alti, mentre il contraente più debole resta tale.

Queste sono le conseguenze del decreto-legge al nostro esame. Comprendete allora perché i deputati del centrosinistra mettono questa passione nel sostenere una tesi contraria rispetto ai contenuti del decreto-legge. Per queste ragioni consideriamo sbagliato il decreto-legge che, non a caso, è stato definito un decreto pro assicurazioni. È già stato detto, lo ricordava il collega Nannicini prima di me, che mentre era in corso una controversia fra i consumatori e le società di assicurazione, quelle stesse società sanzionate dall'autorità garante per avere costituito un ac-

cordo di cartello, si colpisce con un atto di Governo il più debole, ovvero il consumatore. Questo è il significato di fondo e questo è ciò che appare ed è l'impatto che il decreto-legge ha sulla nostra opinione pubblica.

Il provvedimento parte dalla difesa delle imprese di assicurazione contro i consumatori, ma — questo è l'altro fatto grave — estende i suoi effetti a tutti campi: alla telefonia, alla luce, al gas, al credito e ai trasporti. Rende più difficile l'iniziativa giudiziaria dei consumatori in presenza di controversie su temi di questo genere. Colpisce quindi decenni di impegno delle associazioni dei consumatori. Questo è il mio giudizio ed è il nostro giudizio: il provvedimento è sbagliato nel merito, ma secondo me, vi è un errore di fondo legato all'impatto più generale che i contenuti del decreto-legge avrà nella società.

Credo che, al di là delle differenziazioni politiche, potremmo essere tutti d'accordo, a mio avviso, sul fatto che una società dove esiste una dialettica, con associazioni dei consumatori forti che sono in grado di tutelare gli interessi generali, sia una società più giusta, più vivace. Non a caso nel nostro paese paghiamo ancora, rispetto ad altri paesi, una debolezza delle associazioni dei consumatori. Pertanto i cittadini stessi pagano un prezzo in conseguenza di tale situazione.

Orbene, nel momento in cui forse tutti avvertiamo l'esigenza che questa dialettica nella società si sviluppi in maniera positiva, con questo decreto-legge diamo un colpo ad un processo che si stava affermando e che sicuramente è positivo per il complesso della società e per il suo equilibrio.

Credo ci sia una ragione alla base di questa scelta del Governo. La ragione, a mio avviso, è la seguente, come ricordato da molti colleghi: il Governo non ha lavorato e non si è impegnato a sufficienza per favorire la trattativa e l'intesa fra le associazioni dei consumatori e quella delle imprese assicuratrici. Non ci si può, come ho sentito dire dal ministro delle attività produttive e dai rappresentanti del Governo, limitare a prendere atto che l'intesa

è difficile e dunque chiamarsi fuori, quasi affermando che il Governo in questo campo non entra. Occorre invece spingere perché questa intesa vi sia.

Io spero che la critica del Parlamento, che mi auguro possa svilupparsi anche da parte dei colleghi della maggioranza, possa avere un ruolo positivo al fine di impegnare il Governo a svolgere una funzione più attiva nella ricerca di questa intesa e, in particolare, si possa tornare indietro rispetto ad un decreto-legge che, come abbiamo visto, e spero che questo sia un giudizio unanime, ci riporta indietro di anni rispetto ad una crescita positiva della funzione e del ruolo delle associazioni dei consumatori nel nostro paese.

Anzi, penso che questo decreto-legge possa avere addirittura l'effetto contrario rispetto all'obiettivo che forse ha indotto il Governo ad adottarlo. L'obiettivo è certo quello di raffreddare la vertenza, ma io non credo che le associazioni dei consumatori possano accettare che si torni indietro su aspetti così significativi che riguardano il loro peso, la loro funzione all'interno della società italiana. Quindi, vi è il rischio che il decreto-legge possa persino avere l'effetto contrario a quello che il Governo forse pensava di ottenere con questo provvedimento.

Vi è inoltre un problema serio che riguarda la politica nei confronti del sistema assicurativo, delle imprese di assicurazione del nostro paese: qui noi sentiamo l'esigenza di un intervento organico. Come hanno già detto diversi colleghi, sono stati portati in Parlamento soltanto interventi episodici, spesso in contraddizione fra loro; tutti questi provvedimenti non hanno affrontato i problemi delle imprese assicuratrici e, nello stesso tempo, hanno fatto pagare i consumatori stessi.

Vi sono tanti temi che andrebbero affrontati in questo quadro. Penso al grande tema del codice della strada, penso ai gravissimi incidenti che si verificano ogni fine settimana. Abbiamo ricevuto assicurazioni dal ministro Lunardi che l'obbligo di tenere i fari accesi avrebbe risolto uno dei problemi di fondo del nostro paese, salvo avere, purtroppo, ogni fine

settimana il record dei morti e degli incidenti. Questo è un altro grande tema che andrebbe affrontato, per la vita e la sicurezza delle persone, ma anche per le imprese di assicurazione. Queste sono le ragioni della passione, della voglia di cambiare questo provvedimento che mettiamo in questo dibattito politico.

Mi rivolgo ancora a quei numerosi colleghi che hanno aderito al comitato parlamentare a sostegno delle associazioni dei consumatori, iniziativa lanciata qualche settimana fa dal collega Bornacin e dal sottoscritto, affinché facciano sentire la loro voce anche in aula, affinché si impegnino a fare in modo che il Governo rifletta sulla negatività di questo decreto-legge, proprio in rapporto alla scelta fatta attraverso la costituzione di quel comitato parlamentare. Mi auguro che questa discussione vi sia e che il disagio che c'è in voi, colleghi della maggioranza, non vi impedisca di prendere la parola in quest'aula e di svolgere un'azione positiva affinché — come credo capiate anche voi — questa scelta sbagliata del Governo possa essere radicalmente corretta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, ancora una volta c'è molto imbarazzo ad intervenire, perché stiamo parlando di un decreto-legge adottato dal Governo, Governo che è espressione della maggioranza, della Casa delle libertà, a cui mi onoro di appartenere. Si ha però il dovere di tutelare la maggioranza e il Governo quando si ritiene che, in buona fede — in estrema buona fede —, si stia per varare un provvedimento legislativo sbagliato. Si ha il dovere di intervenire ed io mi auguro... Non vedo più il rappresentante del Governo, generalmente molto attivo e sempre presente, ma ora non so chi sia il mio interlocutore, a parte il Presidente.

**PRESIDENTE.** Non lo vedo neanche io... Onorevole Buontempo, intanto vada avanti.

**TEODORO BUONTEMPO.** Adesso lo ho visto, Presidente. Signor sottosegretario, può anche rimanere dov'era, l'importante è che sia in aula.

Mi auguro, proprio perché tutti abbiamo il dovere di tutelare una maggioranza ed un Governo espressione di questa maggioranza, che il Governo voglia sospendere l'esame del provvedimento in esame, in attesa che le compagnie di assicurazione condannate diano un segnale chiaro, forte, inequivocabile, quale una proposta di risarcimento alle persone danneggiate oppure che intraprendano, riconoscendo di aver avuto un comportamento condannato dalla Corte di Cassazione e non in linea con le norme del nostro paese (onorevole sottosegretario, le chiedo attenzione), un'altra strada possibile, ossia quella di un *bonus* (so che è stato tentato dal Governo) di rito che riconosca alle persone danneggiate la possibilità di pagare una percentuale in meno sul costo della polizza nei prossimi quattro o cinque anni. In questo modo, le compagnie non sarebbero colpite tutte in uno stesso momento per una cifra gigantesca che potrebbe metterle in difficoltà.

Va, innanzitutto, rilevata la gravità del rifiuto dell'ANIA di sedersi al tavolo a cui era stata invitata dal Governo. È stato un atto di arroganza inaccettabile perché questo problema non lo ha creato la politica ma le compagnie di assicurazioni che, facendo un cartello, hanno alterato i prezzi delle polizze! Di questo si tratta! Ciò è stato riconosciuto dalla Corte di Cassazione perché nel libero mercato, onorevoli colleghi, se si fa il cartello e si altera il rapporto, si creano monopoli peggiori rispetto a quelli dello Stato.

Per questo motivo, onorevole sottosegretario, mi auguro, in primo luogo, che, da parte delle compagnie di assicurazione, vi sia, prima del voto, un segnale forte che non può tradursi, onorevoli colleghi, in un semplice ordine del giorno di manifestazione di volontà perché l'ordine del giorno

non può essere né è superiore all'efficacia di un provvedimento che stiamo per approvare. In secondo luogo, invito il Governo (secondo me sarebbe un atto nobile) a sospendere l'iter di questo disegno di legge di conversione del decreto-legge per il tempo necessario a riunire un tavolo con tutte le parti per pronunciare una parola certa su ciò che dovrà accadere.

Onorevoli colleghi, si toglie la possibilità ad un cittadino al quale l'alta Corte ha riconosciuto il diritto di far valere un suo presunto diritto verso il giudice di pace. Questo è un fatto già avvenuto! Una legge — mi accorgo che è presente in aula anche il ministro della giustizia — non può cancellare, in maniera retroattiva, il diritto di un cittadino, perché questo significa compromettere il nostro sistema!

Per il futuro, si pensa di cambiare la legge. Si può, certo, ma per quanto riguarda ciò che è avvenuto fino ad ora, non si possono introdurre norme aventi efficacia retroattiva!

La Corte di cassazione ha riconosciuto il diritto a chiedere il risarcimento a chi ha pagato tariffe esose a causa del cartello delle assicurazioni. Si tratta, onorevoli colleghi della maggioranza e del Governo, di 18 milioni di persone che sono state danneggiate da un comportamento scorretto e spregiudicato delle compagnie di assicurazione, le quali, evidentemente, si ritengono titolari di un potere fuori dalla legge e fuori da ogni controllo! Il Parlamento deve dare un segnale perché nulla è più forte del diritto: non c'è lobby, non c'è interesse, non c'è gruppo che, nel nostro paese, governato dalla Casa della libertà, possa pensare di poter calpestare i diritti riconosciuti dalla nostra Costituzione e dalle nostre leggi! Se il cartello danneggia il consumatore, quest'ultimo va risarcito; e mi pare che, su questo punto, non vi siano discussioni da fare.

Grazie alla sentenza della Corte di cassazione, 18 milioni di automobilisti avranno il diritto di chiedere il risarcimento. Ma come? Affinché possa essere fatta valere la violazione dello specifico diritto soggettivo di cui stiamo parlando, la Suprema corte ha dichiarato competenti i

giudici di pace. Ebbene, affidando i giudizi aventi ad oggetto i rimborsi ai giudici di pace, la Cassazione ha facilitato — è questo il punto, onorevoli colleghi! — la richiesta dei rimborsi medesimi perché ha abbattuto, per i consumatori, i costi del processo (il 90 per cento delle domande di rimborso non supera il limite di 516 euro). La sentenza è di alto significato morale, politico e sociale, perché la Suprema corte tutela il consumatore anche se sono le imprese a violare le regole della concorrenza.

Ora, per il caso in cui siano lesi i diritti di una pluralità indeterminata di individui, come dice il relatore Vitali, il decreto-legge introduce un criterio di competenza per materia in aggiunta a quello del valore della causa e, quanto a quest'ultimo, stabilisce che il giudizio di equità ha per oggetto le cause di valore sino a 1100 euro (aumentando, così, il limite di valore vigente di 1033 euro). Il decreto-legge, quindi, stabilisce che, in questa materia, non ci si potrà più rivolgere al giudice di pace per ottenere una pronuncia secondo equità, ma ci si potrà rivolgere al medesimo giudice di pace (entro il predetto limite di valore), e poi ai giudici sovraordinati, nei successivi gradi di giudizio di appello e di cassazione, per ottenere una pronuncia secondo diritto. Intanto, ragioniamo sul fatto che, se una parte esigua dei 18 milioni di automobilisti — diciamo il 10 per cento — decidesse di ricorrere comunque alla magistratura, per una questione di principio, avremmo ottenuto il risultato di intasare con un milione e ottocentomila vertenze i nostri tribunali! In tal modo, questo decreto-legge avrebbe l'effetto di produrre un danno ingente al nostro sistema giudiziario.

Quindi — e mi avvio alla conclusione — ritengo, onorevoli colleghi, che questa non sia una leggina di poco conto. Il Parlamento deve tutelare il cittadino nei propri diritti perché il Parlamento è garante nei confronti di tutte le altre istituzioni. Mentre stiamo parlando, onorevoli colleghi, le tariffe delle polizze assicurative non stanno diminuendo, ma stanno aumentando.

do! Si può discutere della misura della percentuale di aumento — 2 o 6 per cento — ma l'aumento c'è!

Allora, il consumatore cittadino viene beffato due volte: da una parte c'è l'aumento delle tariffe, dall'altro, nel momento in cui l'alta Corte gli riconosce il diritto di avere un rimborso, il Parlamento cambia la legge. Infatti, il decreto è volto a limitare le ipotesi in cui il giudice di pace giudica secondo equità, escludendo tale giudizio per i contratti per adesione laddove il cittadino si senta leso nei propri diritti.

Ora, io ritengo, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, colleghi della maggioranza e della minoranza, che qui la politica non c'entri: sono state le compagnie di assicurazione! Qui si tratta di una vertenza tra cittadino e compagnie di assicurazione; ognuno faccia il proprio dovere: il Parlamento, e il Governo, che, giustamente, dice di evitare effetti più gravi di quelli che ci sono già stati. Ma questa determinazione giusta del Governo non può essere unilaterale cioè solo contro il consumatore beffato, truffato, dalle compagnie di assicurazione. Il Governo si è trovato in difficoltà quando l'associazione delle compagnie di assicurazione non ha voluto dare nessun segnale per riparare alla beffa subita dai cittadini.

Allora, ecco l'invito che io faccio, con alto senso di responsabilità: da una parte dobbiamo impedire che si blocchi il nostro sistema giudiziario, dall'altra dobbiamo impedire che le compagnie di assicurazione vadano in fallimento, ma, in terzo luogo, dobbiamo considerare il diritto riconosciuto dalla Corte di cassazione. Questo non si può eliminare. Quindi, il Governo, responsabilmente, rinvii l'approvazione di questo decreto e rimetta intorno al tavolo tutte le parti interessate perché ci possa essere una conclusione che per il cittadino suoni come il riconoscimento di un diritto e come la manifestazione di una buona volontà, non come la cancellazione di un diritto.

Concludo, onorevoli colleghi. Non sottovalutate questo provvedimento. Noi di Alleanza nazionale abbiamo svolto una

riunione e ci siamo espressi con molto senso di responsabilità. Noi siamo leali nei confronti della coalizione, e riteniamo che i provvedimenti del Governo debbano essere approvati, ma, onorevoli colleghi, onorevole ministro, abbiamo anche il dovere di tutelare il nostro Governo quando noi pensiamo che stia compiendo un errore. Ecco il senso di questo intervento che non è contro il Governo, ma a favore di un Governo che in maniera errata sta prendendo una posizione che lo colloca, indipendentemente dalla sua volontà, a difesa della parte più retriva, più reazionaria, più conservatrice, la parte che da sempre si è ritenuta onnipotente. Il Governo si troverebbe schierato contro la parte peggiore della nostra società che vuole la libertà di mercato ma poi fa i cartelli per danneggiare il cittadino. Sono convinto che la Casa delle libertà, che ha vinto le elezioni, in nome di una votazione autenticamente popolare dei cittadini italiani, che volevano far tornare di nuovo in Italia la certezza dei diritti, troverà soluzione più equa per uscire da questa difficile situazione.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, ho ascoltato le motivazioni appassionate dell'onorevole Buontempo che ci ha abituati ad interventi anche isolati all'interno della maggioranza ma di grande coraggio; motivazioni che, peraltro, condivido in larga parte. Vorrei ricordare a me stesso che queste argomentazioni potrebbero essere tradotte in atti concreti presentando, ad esempio, una questione sospensiva al momento opportuno. Sarebbe bastato farlo ieri sera come singolo deputato, sicuramente; io mi sarei unito alla sua richiesta se fossero state necessarie dieci firme. Sappiamo, però, che ora questo non è più possibile.

Il Governo è presente in aula e il collega Buontempo ha avanzato una richiesta al Governo in questo senso. Io

credo però, signor Presidente, che vi sia ancora una possibilità, atteso che condivido perfettamente le questioni avanzate dall'onorevole Buontempo relativamente al fatto che il Governo potrebbe impegnarsi un po' di più nel trovare una mediazione piuttosto che adottare decreti-legge a giochi iniziati, ed è una proposta formale che vorrei avanzare così avremo anche modo di verificare come, al di là delle parole, ci si comporta in aula: ci sarebbe la possibilità, atteso che questo decreto-legge non scade domani, di rinviarlo in Commissione e quindi dare il tempo al Governo di fare un po' più il suo mestiere e non quello del censore *a posteriori*.

Vorrei sapere se sia possibile porre in votazione la mia proposta di rinvio in Commissione di questo provvedimento oppure se il relatore, ascoltando le parole del collega Buontempo, che appartiene alla sua stessa maggioranza, sia disponibile a chiedere egli stesso il rinvio in Commissione. In questo modo il problema sarebbe risolto e credo che sarebbe anche un utile riconoscimento delle attese di tanti cittadini che, diversamente, sarebbero penalizzati da questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Sulla proposta di rinvio in Commissione, avanzata dall'onorevole Giachetti, darò la parola ad un oratore a favore e ad uno contro.

**FRANCESCO BONITO.** Chiedo di parlare a favore.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BONITO.** Signor Presidente, credo e crediamo che la proposta avanzata all'Assemblea sia meritevole della massima attenzione e della massima considerazione. Non scopro nulla di nuovo se osservo che su questo provvedimento c'è, da parte di tutti i gruppi, un atteggiamento fortemente problematico, giacché tutti si rendono conto che sono in esame interessi rilevanti ed importanti in grado di incidere fortemente sulla situazione nostro paese. Da una parte vi sono milioni di cittadini in attesa di conoscere le decisioni del Parla-

mento per tutelare i loro diritti; dall'altra vi sono le compagnie di assicurazione che rappresentano una realtà imprenditoriale della massima importanza in una qualsiasi società moderna. Dunque, milioni di cittadini, da una parte, le imprese assicurative, dall'altra. Vi è una grande questione sociale alla quale, verosimilmente, occorre dare una soluzione che non può che essere una soluzione politica. Viceversa, stiamo lavorando ad un decreto-legge che, in qualche misura, aggira la questione politica per risolverla, al contrario, con un colpo di mannaia, scaricando tutto sulla giurisdizione e preparando la soluzione giurisdizionale in un momento successivo a quello in cui è insorto il conflitto. Tutto ciò dovrebbe indurci ad un atteggiamento di grande ed estrema ragionevolezza. Ricondurre la questione in Commissione può favorire una soluzione politica; tutti vogliamo ricercarla e tutti riteniamo possibile perseguirla e raggiungerla.

Presidente e colleghi noi, or non è molto, in sede di Commissione abbiamo ascoltato le parti interessate: abbiamo ascoltato l'associazione che riunisce le compagnie assicurative e abbiamo ascoltato qualificati rappresentanti dei consumatori.

Da questi ultimi pensiamo siano state proposte soluzioni largamente condivisibili, non particolarmente onerose e, comunque, idonee a dare una soluzione politica alla vicenda. Riparlamone, ridiscutiamone! Penso che in questa vicenda ciò che stia mancando è un po' il senso di responsabilità dei partiti politici, nonché, mi si consenta, il senso di responsabilità politica del Governo. Recuperiamo questa dimensione: potrà essere utile a noi, ma potrà essere utile soprattutto ai cittadini del nostro paese.

**LUIGI VITALI, Relatore.** Signor Presidente, chiedo di parlare contro.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà. Onorevole Vitali, dal punto di vista regolamentare è lei che deve stabilire se chiedere o meno il rinvio in Commissione.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, volevo rilevare l'anomalia di questa situazione perché, se le mie conoscenze non mi ingannano, la richiesta di rinviare il provvedimento in Commissione viene normalmente formulata dal relatore. In questo caso, invece, il relatore è costretto ad intervenire affinché sia respinta, ammesso che si vada ai voti, questa proposta. Ciò per due ordini di motivi: innanzitutto, si tratta di un decreto-legge e, in quanto tale, esso presuppone l'urgenza di intervenire; in secondo luogo, perché credo che la Commissione abbia svolto un lavoro approfondito, nonostante si trattasse di un decreto-legge, attraverso le audizioni dei rappresentanti dei consumatori e delle compagnie. Inoltre, il testo del provvedimento inizialmente presentato dal Governo è stato sensibilmente modificato proprio perché sono state accolte alcune delle osservazioni avanzate dalle parti in causa e, scorrendo gli emendamenti presentati, non mi sembra che con essi si dia un grande contributo per migliorare la situazione. Non vedo pertanto per quale motivo si debba rinviare il provvedimento in Commissione. Per questo chiedo alla Presidenza di procedere nell'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Vitali, lei ha ragione. Forse non avrei dovuto dare la parola al collega Bonito perché si trattava di una richiesta che sarebbe dovuta partire dal banco del Comitato dei nove, su proposta del relatore. Perciò, dal momento che il relatore ha espresso il suo avviso contrario all'accoglimento della richiesta, si procederà nell'esame del provvedimento senza alcuna votazione, ai sensi dell'articolo 86, comma 7, del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace per l'esito di questa richiesta, che poteva consentire una riflessione ulteriore sulla materia oggi in esame. Devo anche dire, richiamando le parole del collega Buontempo, largamente condivisibili in punto

di merito, che egli forse si è affannato in una *excusatio non petita* circa la sua divergenza dal Governo. Ritengo che sia del tutto legittimo che il Parlamento, tanto più in sede di conversione di un decreto-legge, possa e debba, in piena libertà ed autonomia, valutare le proposte del Governo, compresi, appunto, anche i decreti-legge da esso emanati. Credo pertanto sia un atto parlamentare del tutto ordinario quello di esprimere un voto in dissenso.

Il decreto-legge in esame, come noto, è intitolato «disposizioni urgenti in materia di giudizio necessario secondo equità»: mi soffermerò brevemente sul tema dell'urgenza, che è davvero difficile intravedere. Secondo le parole delle associazioni dei consumatori, esso ha lo scopo di mettere una pietra tombale sui diritti dei cittadini, di rendere più gravose le controversie di modesta entità e di impedire un equo accesso alla giustizia per i consumatori. Come è noto, infatti, tale provvedimento, già entrato in vigore, interviene sull'articolo 113 del codice di procedura civile, escludendo la decisione secondo equità del giudice di pace per le controversie relative ai cosiddetti contratti di massa, sempre più diffusi nel nostro mondo.

Come è stato ricordato qui in più interventi oltre che in Commissione, il provvedimento trae occasione dalla nota sentenza della Cassazione n. 17475 del 2002, con cui sono state sanzionate 17 compagnie per violazione della disciplina Antitrust. Non dubitiamo che non vi sia un automatismo tra questa decisione e le richieste di risarcimento del danno. A ben vedere, la decisione della Cassazione sancisce alcune violazioni delle normative in materia di concorrenza, ma non definisce, ovviamente, in modo puntuale e preciso gli effetti relativi al danno che ciascun consumatore potrebbe subire dalla violazione delle norme in tema di concorrenza sotto il profilo dell'aumento delle tariffe. Tuttavia, proprio per questo motivo, dobbiamo tutelare il diritto dei consumatori ad avere giustizia, secondo quei canoni di accessibilità e celerità che

in queste speciali controversie sono particolarmente incisivi. Infatti, è del tutto evidente che non si può dar luogo ad un giudizio ordinario, con le ordinarie forme di rito, con gli appelli, con i costi della giustizia, per ottenere i risarcimenti che spesso sono di limitato importo, sebbene assai diffusi.

Noi, come gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, abbiamo chiesto soluzioni ragionevoli (e la richiesta formulata poco fa dal collega Giachetti andava nella stessa direzione), che però non vi sono state.

Per quanto riguarda alcune specifiche questioni sollevate da questo decreto-legge, la prima è sicuramente quella relativa alla sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza. È davvero singolare che si intervenga con un decreto-legge su giudizi instaurati, almeno in una certa misura, per modificare le norme di rito e che questa procedura possa essere intesa come conforme all'articolo 77 della Costituzione, in tema di decretazione d'urgenza, nonché ai principi dell'articolo 24 della Costituzione in tema di garanzia dei diritti della difesa. È anche del tutto evidente — se posso permettermi — che vi è una irragionevolezza nel merito di questo provvedimento, anche ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione, poiché vi è una non giustificata disparità di trattamento delle situazioni giuridiche, indipendentemente dalla natura e dalla qualificazione dei soggetti ai quali queste vengono imputate.

Si sostiene da parte del Governo che il giudizio secondo equità sarebbe un giudizio per certi versi arbitrario. Tuttavia, questo argomento dovrebbe essere soggetto ad una valutazione sistematica assai più completa e, comunque, forse, non è questa l'occasione per svolgerla. Tale valutazione dovrebbe essere svolta in sede di riforme sull'efficienza dell'ordinamento giudiziario. Tuttavia, così non è, perché più volte la Cassazione ha ritenuto che anche il giudizio secondo equità debba essere conforme ad alcuni canoni processuali ed anche sostanziali di diritto. Mi riferisco soprattutto alla sentenza delle sezioni unite n. 716 del 1999, che impone

al giudice, in sede di giudizio secondo equità, di dare conto, sia pure in modo succinto, del processo logico-giuridico seguito. Secondo la Cassazione, quindi, non sono sufficienti affermazioni apodittiche senza alcun richiamo al criterio seguito, mentre l'omessa esposizione dei motivi di equità non rileva quando sussistono le ragioni giuridiche della decisione, dal momento che (come ricorda la sentenza delle sezioni unite) anche la decisione di equità deve obbedire ad esigenze di logica e di razionalità, tal che risulti da essa la *ratio* della decisione. In assenza di ciò, ne consegue la nullità della sentenza per mancanza dei requisiti formali indispensabili.

Il giudizio secondo equità deve rispondere anche ad altri canoni, sempre secondo consolidata giurisprudenza. Ne ricordo alcuni: il rispetto del riparto ordinario della giurisdizione e della competenza, il principio del contraddittorio, gli effetti preclusivi di un precedente giudicato, i requisiti formali della citazione. Insomma, il giudizio secondo equità è un giudizio anche secondo diritto, sebbene secondo principi speciali di tipo processuale. Perciò, francamente, questo *revirement*, questo ripensamento in materia che sarebbe alla base del provvedimento non convince.

Risulta legittima la domanda che le associazioni dei consumatori pongono e che riformulo in termini testuali: escludere la possibilità del consumatore di avvalersi di un giudizio di equità — giudizio comunque motivato e non arbitrario — non è una vera e propria generalizzata clausola vessatoria, anche ai sensi del nostro codice civile, con la quale si escludono e si limitano le azioni ed i diritti dei consumatori? È una domanda che mi permetto di rivolgere a tutti i parlamentari, ai colleghi della maggioranza ed al Governo affinché vi sia quel ripensamento che, finora, non vi è stato.

Sono state avanzate anche proposte ragionevoli, misure di buona volontà, segnali di attenzione per il mondo dei consumatori da parte nostra come da molte associazioni sindacali: sono state

ignorate. Penso a misure di carattere politico proposte, ad esempio, da parte della Adiconsum o della CISL. Mi riferisco a misure anche simboliche come la garanzia per gli assicurati delle compagnie sanzionate dall'Antitrust della riduzione anticipata di una classe di *bonus* aggiuntiva a quella prevista dalla normale procedura oppure a misure incidenti sul contenimento delle tariffe per un periodo limitato. Nulla di tutto ciò vi è stato neppure sotto il profilo di un'equa composizione generale.

Il provvedimento in esame è una misura assai grave sotto il profilo degli effetti sulla giurisdizione anche perché aggrava il contenzioso in capo ai giudici ordinari, allunga i tempi della giustizia, anche in contrasto palese con l'articolo 6 della Convenzione sui diritti dell'uomo ed in contrasto ancor più evidente con tutte le politiche comunitarie in tema di sviluppo dei diritti dei consumatori. Vogliamo avere un mercato un vasto, efficiente ed organizzato e non possiamo dare segnali che deprimono i diritti dei consumatori. Tutto ciò è stato ignorato e, nonostante i nostri sforzi per arrivare a soluzioni di tipo non *tranchant* in capo alle associazioni dei consumatori, la scelta è stata di questa natura.

Concludo ricordando che ci siamo impegnati anche attraverso la presentazione di una specifica proposta emendativa all'articolo 1-ter ad introdurre, guardando allo sviluppo e non alla penalizzazione dei diritti dei consumatori, un modello di risarcimento dei danni, quindi il riconoscimento di una legittimazione processuale anche in sede di risarcimento seppure nel limite 1.100 euro. Questo sarebbe un segnale positivo almeno per il futuro. So che vi è l'intenzione a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno che è poca cosa. Tuttavia, in un momento in cui si è rinunciato a qualunque valutazione comparativa degli interessi in gioco ed in cui il Parlamento sta valutando, mi auguro fino in fondo, la conversione di un decreto-legge che contiene elementi così negativi mi augurerei, almeno su questo tema, un

segnale positivo con l'approvazione dell'emendamento presentato o, in subordine, dell'ordine del giorno.

È evidente che il nostro giudizio come gruppo parlamentare della Margherita è e resta negativo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

LUIGI VITALI, *Relatore*. La Commissione invita al ritiro di tutti gli emendamenti; in caso contrario il parere è negativo. Con riferimento invece all'emendamento Fanfani 1.34, la Commissione propone la seguente riformulazione: al comma 1, capoverso, sostituire le parole da « , salvo quelle derivanti » fino alla fine del comma, con le seguenti « . Decide secondo diritto le cause derivanti da rapporti giuridici relativi a contratti conclusi secondo le modalità di cui all'articolo 1342 del codice civile, quando sia posto a fondamento della domanda un fatto lesivo dei diritti di un numero indeterminato di soggetti ». Qualora questa riformulazione venisse accettata dal presentatore dell'emendamento, la Commissione esprimerebbe parere favorevole; qualora invece non venisse accettata, il parere della Commissione sarebbe contrario.

Infine la Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti 1-ter.2 e 1-ter.3.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore (ivi compreso quello sulla riformulazione dell'emendamento Fanfani 1.34). Anche il Governo esprime inoltre parere favorevole sugli emendamenti 1-ter.2 e 1-ter.3 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo agli identici emendamenti Bonito 1.1, Lettieri 1.2, Cento 1.32 e Pisapia 1.36.

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Bonito 1.1 se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore e dal Governo.

FRANCESCO BONITO. Vorrei partire da un interrogativo certamente retorico ma pur sempre un interrogativo. Come mai un importante rappresentante della maggioranza come il collega Buontempo interviene in aula a margine di un decreto-legge del Governo esprimendo con toni molto appassionati una serie di preoccupazioni circa la giustezza e l'opportunità di un decreto-legge di questa natura e con queste caratteristiche? La risposta non può che essere unica (non per nulla parlavo di interrogativo retorico); la risposta non può che essere questa: il decreto-legge consuma una profonda ingiustizia! Sappiamo tutti di che cosa stiamo parlando: il Governo interviene in via d'urgenza, adotta un decreto-legge e ne propone la conversione. Un decreto-legge che intervenendo su una vicenda di interesse nazionale modifica norme processuali al fine di consentire che in una particolare tipologia di giudizi il magistrato (il giudicante) assuma come criterio di valutazione al fine di dirimere la controversia non già il criterio dell'equità bensì quello del diritto (delle norme negoziali e delle norme sostanziali del diritto civile).

Come dicevo, la modifica interviene su una vicenda di interesse nazionale. Milioni e milioni di consumatori, sulla base di pronunce di organi terzi, lamentano la violazione di loro diritti patrimoniali, assumendo fondatamente di aver pagato per un quinquennio polizze assicurative in misura maggiore a quella che avrebbero dovuto pagare.

In relazione a ciò, in uno Stato di diritto, vi è la possibilità di tutelarsi e la tutela è facile e semplice. Infatti, nell'ordinamento, il giudizio di equità, che in questo caso particolare i consumatori possono fondatamente invocare, risponde ad una profonda esigenza di giustizia.

Il giudizio di equità — istituto da sempre noto al mondo del diritto — è il giudizio che assicura la giustizia del caso singolo e, sul piano sostanziale, ubbidisce all'esigenza di fondo della giurisdizione, vale a dire quella di riconoscere la ragione laddove essa si trova. Non sempre — e gli operatori del diritto lo sanno bene — la norma astratta, nel momento in cui viene applicata al caso concreto, assicura la giustizia della pronuncia (*dura lex, sed lex*). Viceversa, l'equità come criterio di risoluzione della controversia ubbidisce proprio a questa funzione; infatti, l'equità è stata inserita nei sistemi giurisdizionali, nei sistemi giudiziari, nei sistemi di diritto, proprio affinché possa svolgere questa grande funzione democratica, vale a dire la giustizia sostanziale assicurata al caso concreto.

Nel caso particolare, stiamo discettando di un'ipotesi in cui trovano applicazione i cosiddetti contratti per adesione, i contratti di massa, i contratti cioè sottoscritti su moduli predisposti dalla parte strutturalmente più forte. Il giudizio di equità, a margine delle controversie sorte sulla base di quella contrattazione di massa, svolge appunto il compito di attenuare in qualche misura quella sperequazione strutturale esistente all'interno di tali contratti, nei quali vi è una parte forte e una parte debole.

Nel momento in cui la parte debole chiede giustizia, interveniamo per eliminare quella parvenza di intervento teso a togliere questa sperequazione. Per tale motivo proponiamo un emendamento soppressivo e ne caldegiamo l'approvazione.

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, accede all'invito al ritiro del suo emendamento 1.2?

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, anch'io non intendo ritirare il mio emendamento.

Il relatore e il Governo, a mio avviso, non hanno posto in essere un atto di grande saggezza nell'opporvi al rinvio del provvedimento e nell'esprimere parere contrario su questo emendamento sop-

pressivo che avrebbe dovuto riportare la situazione allo *status quo ante*.

Il problema che abbiamo di fronte è di particolare rilevanza, dunque certamente non servono le demagogie, in quanto i riflessi di questo provvedimento riguardano circa 18 milioni di assicurati — si tratta di una questione sociale — e, allo stesso tempo, riguardano i bilanci delle più grandi compagnie di assicurazione che rappresentano un pezzo importante dell'economia italiana che, evidentemente, nessuno di noi vuole mettere in crisi.

Perciò, ritengo che l'adozione di questo decreto-legge da parte del Governo rappresenti una risposta sbagliata ed ingiusta, soprattutto dal punto di vista politico, per chi voglia governare i processi e non emanare *Diktat*.

Dinanzi ad una questione sociale si risponde con la politica, promuovendo un'intesa tra le parti. In questo, il Governo — oggi devo dire: per fortuna — si è fatto scavalcare dalle stesse parti, che avrebbero dovuto essere convocate non appena sorto il problema. Non so quanti colleghi abbiano seguito l'intera vicenda e l'iter di questo decreto-legge. Nel corso della discussione sulle linee generali ho invitato il Governo ad adoperarsi in favore di un'intesa tra l'ANIA e le associazioni dei consumatori. Ricordo che questo provvedimento è stato adottato l'8 febbraio, per tutelare a mio avviso, *sic et simpliciter*, gli interessi delle compagnie di assicurazione, di quelle diciassette compagnie sanzionate dall'Antitrust. Si tratta di compagnie che non si sono comportate correttamente, perché si sono scambiate le cosiddette informazioni sensibili, che sono il presupposto per una politica di cartello.

Dopo tale sanzione, è legittimamente insorto un contenzioso da parte degli assicurati. Badate bene che si tratta dei singoli assicurati, vale a dire del cittadino normale, che ha chiesto al giudice di pace di pronunciarsi per il rimborso delle somme illegittimamente percepite dalle compagnie di assicurazione nel quinquennio. Vi sono state sentenze di diversi giudici di pace, alcuni dei quali non hanno riconosciuto il diritto al rimborso riven-

dicato dai ricorrenti. Teoricamente, i ricorrenti potrebbero essere milioni: se tutti i giudici di pace emettessero sentenze favorevoli agli assicurati, certamente alcune compagnie verrebbero messe in difficoltà finanziarie. Ciò rappresenta un problema, perché ribadisco che le assicurazioni sono un pezzo notevole del sistema economico di questo paese. Tuttavia, non possiamo sposare le ragioni delle assicurazioni, anche perché in questo caso esse hanno torto. La ragione sta dalla parte dei cittadini assicurati.

Come dicevo poc'anzi, di fronte al diritto degli assicurati ed agli interessi delle imprese la strada da seguire era un'altra: convocare le parti e adoperarsi perché si giungesse ad un'intesa equilibrata, che non mettesse in crisi i bilanci delle assicurazioni ma che riconoscesse a chiare lettere il diritto degli assicurati ad avere il rimborso. Ora, la situazione è in movimento per merito delle stesse parti in causa, non certo grazie al Governo che è stato inadempiente. Devo dire con molta franchezza e anche con durezza, se mi è consentito, che siamo dinanzi ad una scelta facile e pervicace da parte del Governo: procedere ad una modifica di legge per interessi di parte. In questo caso si tratta delle parti forti che sono rappresentate dalle compagnie. Ieri la stessa cosa è avvenuta a favore di singoli eccellenti, per sottrarli ai giusti processi. Penso non alla Cirami ma alla depenalizzazione del falso in bilancio, alle rogatorie e così via. È un modo di procedere che questo Governo segue pervicacemente. Noi abbiamo il dovere di dire con forza: « no ». Perciò, propongo che gli emendamenti soppressivi dell'articolo 1, che intendono ripristinare lo *status quo ante*, vengano accolti dalla Camera con grande favore (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pisapia, anche lei non accede all'invito al ritiro del suo emendamento 1.36 ?

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, mi soffermo anch'io sulla proposta di

soppressione dell'articolo 1, essendo stato presentato un emendamento in tal senso anche dal gruppo di Rifondazione comunista. Siccome questo è il punto saliente del provvedimento, ritengo che tutti i colleghi debbano riflettere su questo voto.

Siamo di fronte ad un ulteriore esempio di malcostume sia politico sia giuridico con un provvedimento, come è già stato detto nei vari interventi sul complesso degli emendamenti, profondamente incostituzionale. Basti pensare alla premessa del decreto-legge: « Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di modificare l'articolo 113 del codice di procedura civile ». Ma straordinaria necessità ed urgenza per chi? A favore di chi? Direi che la risposta è molto semplice: necessità straordinaria ed urgente a favore e per tutelare gli interessi di pochi, delle compagnie assicuratrici, a danno di milioni e milioni di cittadini. Qui stiamo parlando della modifica di alcune regole riguardanti l'esercizio dei diritti individuali, che vengono modificate in corso d'opera e che riguardano il diritto al risarcimento dei danni da parte del cittadino che si ritiene danneggiato da un determinato provvedimento o contratto. Si tratta di un diritto inalienabile che nessun decreto-legge che non sia incostituzionale può modificare in corso d'opera.

Il Governo ha fatto una scelta ben precisa di fronte a due interessi contrapposti. Anziché lasciare al giudice di valutare chi abbia ragione di fronte ad un eventuale impegno o ricorso di carattere giurisdizionale, ha fatto una scelta ben precisa. Dare torto in concreto a milioni di cittadini e favorire i poteri forti, eliminando un diritto procedurale che avrebbe permesso a molti cittadini di chiedere il riconoscimento del proprio diritto a un giudice al di sopra delle parti con tutte quelle facilità che il nostro codice già oggi prevede.

Ben sappiamo e ne siamo consapevoli che il problema è delicato, che era necessario e possibile intervenire, che forse il Governo ha anche tentato di farlo, che la Commissione ha più volte sollecitato il Governo ad agire per trovare una solu-

zione equilibrata che rappresentasse un punto di incontro tra un diritto acquisito o acquisibile e interessi contrapposti. Ma mi chiedo e vi chiedo che interesse avrebbero avuto le compagnie di assicurazione — e qui è il grave errore del Governo — ad accedere a un tavolo delle trattative quando già vi era un provvedimento legislativo che dava loro totalmente ragione. Questi sono alcuni dei motivi che ci portano a dire che questo decreto-legge non deve essere convertito in legge e che deve essere invece approvato l'emendamento soppressivo che, chiaramente, farebbe decadere l'intero decreto-legge.

Vorrei aggiungere alcune considerazioni. L'atto di imperio — perché questo è — che si fa con un decreto-legge, peraltro incostituzionale ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, oltre a stravolgere le regole del gioco in corsa, finirà per pregiudicare situazioni che esulano dalla emergenza contingente, perché riguarderanno anche altre situazioni e finiranno per creare un precedente estremamente pericoloso per le regole di uno Stato di diritto. Vi chiedo e mi chiedo se non vi sia il rischio, anzi, aggiungo che, vi è certamente il rischio che a questo punto la tutela del consumatore nel nostro paese si appresta a compiere, se il decreto-legge sarà convertito, un triste salto indietro e con esso la stessa civiltà giuridica.

Recentemente, Massimiliano Dona, un esperto di questi temi, ha scritto che non è un'esagerazione temere che sia messo a repentaglio il quadro complessivo delle conquiste del diritto dei consumatori e quindi dei cittadini, che sono state finalmente riconosciute negli ultimi 20 anni anche nel nostro ordinamento. La collega Mascia ha parlato di una vera e propria truffa legislativa. Ebbene, io credo — richiamando l'articolo 640 del codice penale, quello riguardante proprio la truffa — che vi siano effettivamente tutti i presupposti di questa norma. Vi è il presupposto dell'artificio — che è quello di modificare le regole del gioco —, quello del raggirio — in quanto vengono raggirati milioni di cittadini —, quello del procurare a sé o ad altri — in questo caso alle

compagnie di assicurazione e ai poteri forti — un ingiusto profitto con altrui danno e purtroppo il danno è e sarà quello di oltre 18 milioni di cittadini. Pertanto, chiedo che questo emendamento, analogo a quello dei colleghi Bonito, Lettieri e Cento, venga approvato da quest'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Prendo atto che anche i presentatori dell'emendamento Cento 1.32 non accedono all'invito al ritiro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, a me pareva che la proposta di una sospensione, in attesa che il Governo potesse incontrare le parti, fosse in grado di rappresentare un'ottima via d'uscita. Il Governo ha già tentato di trovare un punto di sintesi invitando le diciassette compagnie e l'ANIA, l'associazione che le rappresenta. Comunque, nonostante gli sforzi del Governo, le diciassette compagnie hanno ritenuto di non trovare un'intesa perché, evidentemente, avevano qualche garanzia riguardo l'emanazione di un provvedimento che potesse cambiare le regole del gioco durante la corsa.

Per cinque lunghi anni queste diciassette compagnie hanno riscosso più soldi di quanti ne dovevano chiedere, truffando così i loro assicurati. Oggi, nel momento in cui si tenta una strada per diminuire il numero dei ricorsi, si dà un colpo mortale alla credibilità dell'Antitrust e delle altre autorità. Infatti, quando autorità costituite con il voto del Parlamento fanno il loro dovere intervenendo, e lo stesso Parlamento cambia le regole per non renderne efficaci le condanne, credo che il cittadino perda per il futuro la fiducia nei confronti di questa autorità.

Le compagnie di assicurazione avendo percepito più del dovuto — non hanno potuto dimostrare il contrario — avrebbero fatto bene a rivolgersi nei confronti del Governo, del Parlamento e dell'opinione pubblica proponendo la restituzione delle

relative somme. Infatti, il problema è che queste compagnie di assicurazione hanno percepito più soldi del dovuto, cioè hanno truffato. In ogni caso queste somme non possono essere restituite, tutte insieme, a 18 milioni di persone: ciò causerebbe la crisi di queste compagnie, le quali, però, avrebbero dovuto avanzare delle proposte al riguardo. Questo però, onorevoli colleghi, non è avvenuto poiché le compagnie di assicurazione si sono ritirate, sono scomparse e al loro posto ora vi è il Parlamento che sta divenendo la controparte dei consumatori i quali adesso, per riuscire a soddisfare i propri interessi, debbono percorrere una strada più difficile. Quindi, evidentemente, si sta abbaiano alla luna poiché siamo in presenza di un patto d'acciaio già concluso. È per questo motivo che non interverrò più al riguardo, anche se continuo a sperare in una riflessione da parte del Governo e della maggioranza su questo grave atto di ingiustizia. Mi auguro che nel seguito del dibattito qualche collega nomini ad una ad una queste compagnie di assicurazione: io non potrò più farlo perché questo è il mio ultimo intervento. A questo punto, infatti, ci si può tutelare solamente elencando queste compagnie di assicurazione — personalmente farò un manifesto pagandone le spese — per fare in modo che il cittadino, una volta identificate, le punisca — così come non sta facendo il Parlamento — non rinnovando le polizze. Chi ha a cuore il diritto del cittadino, non rinnovando le polizze con queste compagnie di assicurazione, compie quell'atto di giustizia che il Parlamento non ha voluto compiere.

**MAURA COSSUTTA.** Voi, non il Parlamento!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

**GIORGIO BENVENUTO.** Signor Presidente, nel sostenere l'emendamento in esame, ritengo che la soluzione migliore sia quella di far decadere il provvedimento in esame, atteso che non è stata approvata

la proposta di sospendere il suo esame per consentire al Governo, in un maggior lasso di tempo, di intraprendere un'iniziativa che assestasse un'intesa tra le assicurazioni ed i consumatori. Il Parlamento nella passata legislatura si trovò ad affrontare una questione molto delicata, quella dei mutui usurari; in quell'occasione si intervenne con un decreto-legge e si raggiunse un accordo con la gran parte delle associazioni dei consumatori, quasi tutte, che portò ad una soluzione che contemperò le esigenze delle banche con le esigenze ed i diritti dei consumatori.

Questa volta, ci si sta muovendo in maniera diversa; signor Presidente, le sottolineo la grave responsabilità del Governo perché lo stesso aveva in mano una disciplina legislativa che gli attribuiva la possibilità di utilizzare l'entità delle multe, irrogate dall'Antitrust alle compagnie di assicurazione, per restituirle ai consumatori, realizzare un'operazione di calmieramento o prevedere altre soluzioni analoghe, a beneficio dei consumatori. Così non è avvenuto; quelle norme sono state dirottate in altra direzione, il Governo a volte dà torto, a volte dà ragione alle assicurazioni, ma la costante è che il Governo ce l'ha con i consumatori. Ogni decisione viene adottata contro i diritti dei consumatori e non è mai tesa a ricercare una soluzione politica, come noi caldeggiamo con questi emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, l'onorevole Vitali giustamente rivendica il lavoro svolto dalla Commissione giustizia, nella quale — è vero — si sono svolte le audizioni dell'ANIA e delle associazioni dei consumatori, ma, la sostanza, onorevole relatore, non cambia perché giunge all'esame dell'Assemblea il medesimo provvedimento. In passato era un provvedimento che aveva un nome e un cognome; oggi, forse, possiamo dire che il

suddetto testo al nostro esame ha un cognome ed un nome, ma si tratta pur sempre di una ciambella di salvataggio che viene lanciata alle compagnie di assicurazione. È una risposta ad un grido di allarme che 17 compagnie di assicurazione hanno lanciato, preoccupate di dover restituire ai propri assicurati una sorta di risarcimento danni per un comportamento ritenuto da questi ultimi non proprio trasparente. È una ciambella di salvataggio per le assicurazioni, ma è anche una sberla, uno schiaffo a tutti quei consumatori ed automobilisti che, sentendosi danneggiati dal comportamento della propria assicurazione, hanno presentato un ricorso teso ad ottenere un rimborso di una quota del premio RC auto.

La cosa migliore sarebbe stata sospendere l'esame del provvedimento, ma al riguardo ci avete risposto negativamente; pertanto, invitiamo tutti ad esprimere un voto favorevole sugli emendamenti in esame soppressivi dell'articolo più importante del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, abbiamo chiesto invano il ritiro di questo provvedimento che consideriamo, come ribadito, sostanzialmente ingiusto per tanta parte di cittadini, di famiglie e di aziende del nostro paese.

Mi inserisco nella discussione di questo emendamento soppressivo dell'articolo 1 per formulare due brevissime considerazioni, la prima di metodo e l'altra di merito.

Per quanto riguarda il metodo, noi dobbiamo rilevare ancora una volta come il Governo, piuttosto che tentare di mettere insieme le parti, creando un'occasione per una sintesi, e fare il dovere cui è chiamato un Governo, abbia preferito, con molta facilità, provvedere con un decreto-legge: un decreto-legge che alla fine non mette insieme le parti e le loro istanze,

non fa una sintesi, ma si schiera sostanzialmente dalla parte del più forte, ovvero dalla parte delle compagnie di assicurazione.

Vorrei infine svolgere una riflessione sul merito perchè la legge che ha istituito nel 1991 il giudice di pace, ad una rilettura degli atti parlamentari, appare come una legge che nella forma e nella sostanza ha impresso maggiore velocità ai processi, riuscendo sostanzialmente a dare qualche elemento di economicità a chi si appresta a presentare questi ricorsi. A me sembra che non prevedere questa possibilità rappresenti un errore davvero grave, un errore che questo Parlamento può ancora non compiere.

Invito dunque ad esprimere voto favorevole sugli identici emendamenti soppressivi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei cinque anni immediatamente successivi alla liberalizzazione delle tariffe nel settore RC auto, è accaduto che nel nostro paese le tariffe siano lievitate, sostanzialmente raddoppiando.

In questo medesimo arco temporale, è accaduto che le tariffe RC auto italiane, che all'inizio del quinquennio erano le più basse d'Europa, siano diventate, alla fine di questo periodo, le più alte. Mi sembra quindi che vi sia un problema evidente e che siano stati lesi gli interessi e le esigenze dei consumatori.

Credo quindi sia sbagliato pensare di risolvere una situazione delicata confermando, per così dire, una politica che non tiene conto delle esigenze dei consumatori ed offrendo una stampella al sistema delle assicurazioni, senza affrontare ciò di cui realmente ha bisogno il settore, ovvero una riforma organica, senza essersi sforzati realmente di mettere sullo stesso tavolo i consumatori e l'ANIA, per trovare una soluzione negoziale che renda possibile anche una soluzione procedurale.

Per questa ragione, invito ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento soppressivo dell'articolo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dichiarare il voto favorevole sull'emendamento soppressivo da parte dei colleghi che, come me, appartengono al gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa.

L'emendamento soppressivo del contenuto di questo articolo del disegno di legge di conversione del decreto-legge in oggetto rappresenta un vero e proprio abominio rispetto a tutto l'impianto dello Stato: uno Stato che si basa sui poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, che ha visto negli ultimi anni l'istituzione delle autorità di garanzia, come l'Antitrust; uno Stato basato sul rispetto dei diritti e dei doveri.

Credo sia veramente assurdo che il Governo abbia inteso inserirsi all'interno di un procedimento nell'ambito giurisdizionale già ben definito in ordine alle attribuzioni date al giudice di pace ed agli altri tribunali, così modificando le regole in corso d'opera, mentre venivano esaminati e deliberati i giudizi del giudice di pace in merito ai ricorsi.

Allo stesso modo ritengo sia un abominio, come ha detto il collega Buontempo — verso il quale, pur appartenendo io all'opposizione, la mia stima cresce ogni giorno di più, grazie al suo coraggio —, che il Governo stesso, con questo provvedimento, di fatto azzeri la credibilità dell'Antitrust in un modo così volgare e violento. Tutto ciò in spregio a tutti i consumatori, che poi siamo noi stessi, insieme a tutti i cittadini italiani che, grazie a Dio, possiedono un'autovettura e che vedono, con questo provvedimento, allungarsi in modo indefinito i tempi dei rimborsi. Inoltre con esso si attribuisce ai tribunali un *surplus* di lavoro al quale si era cercato di far fronte con l'istituzione

del giudice di pace nel 1991, che aveva consentito di svolgere con maggiore velocità — si fa per dire — gli altri tipi di procedimenti.

Queste sono le ragioni per cui noi siamo favorevoli all'emendamento soppressivo dell'articolo 1. Naturalmente, nella mia dichiarazione di voto finale sarò più precisa ed esauriente relativamente alle argomentazioni che sono alla base della nostra contrarietà.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

**GABRIELLA PISTONE.** Signor Presidente, in primo luogo chiedo di sottoscrivere l'emendamento soppressivo dell'articolo 1, al quale ne seguiranno molti altri che portano anche la firma dei Comunisti italiani. Il discorso è effettivamente di buonsenso e si tratta di scelte e di dichiarazioni che erano state già fatte in precedenza, quando era stato chiesto di sospendere il provvedimento. Questa richiesta di sospensiva era dettata appunto dal buonsenso e dall'auspicio che si potesse giungere ad una intesa tra assicuratori e consumatori.

Come mi pare abbia già detto l'onorevole Benvenuto, il Governo avrebbe potuto scegliere anche di redistribuire tra i consumatori le multe comminate dall'Antitrust alle compagnie di assicurazione. Era una scelta che andava nel senso dell'equità: i consumatori — lo sappiamo tutti — in questo settore a volte sono davvero taglieggiati dalle compagnie.

Con questo provvedimento si vuole chiudere una partita. È vero, avete fatto le audizioni, avete fatto gli incontri, ma non avete modificato di una sola virgola il vostro intendimento: rimanente fermi nelle vostre intenzioni e in questo modo volete dimostrare, sostanzialmente, di dare torto a milioni di cittadini e di dare ragione, invece, alle compagnie di assicurazione: una volta ancora una scelta di campo, una volta ancora una scelta di profonda ingiustizia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

**GRAZIANO MAZZARELLO.** Signor Presidente, vorrei sottolineare il valore di questo emendamento e mi rivolgo in particolare a quei numerosi colleghi della maggioranza che hanno aderito al comitato di sostegno per i diritti dei consumatori che l'onorevole Bornacin e il sottoscritto hanno lanciato qualche settimana fa. L'obiettivo di questo comitato è definire una strategia comune a garanzia dei diritti dei consumatori. Ora, qual è il primo punto sul quale bisognerebbe intervenire affinché questa strategia comune possa svilupparsi? Impedire che questo decreto-legge sia convertito in legge, perché questo provvedimento, come è stato detto — e mi ha colpito che pochi, fra i deputati della maggioranza, siano intervenuti in questo dibattito —, oltre ad essere sbagliato nel merito perché si mette dalla parte dei più forti in una controversia aperta tra le imprese assicuratrici ed i consumatori, estende questo valore negativo a tutte le altre questioni che riguardano i consumi. Soprattutto esso avrà un impatto generale negativo, perché ciò significa che in Italia le associazioni dei consumatori non potranno crescere, non potranno crescere i diritti dei consumatori, così come sono cresciuti in altri paesi e così come è possibile che la forza delle associazioni dei consumatori dia più forza, più vivacità alla società...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Mazzarello, è stato molto chiaro ma il tempo a sua disposizione è esaurito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galeazzi. Ne ha facoltà.

**RENATO GALEAZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo su un provvedimento — quello al nostro esame — ingiusto e non adeguato al ruolo dell'Assemblea. Si interviene effettivamente su una questione molto delicata, riguardante